

“Una nuova storia” di Luca Bozzi

Monte Spedone



Atto secondo, scena sesta. Personaggi ed interpreti: Giò e Luca.

Luca: “Scusa Giò ma come si esce da qui?”

Giò: “Ma ... ci sono dei buoni appoggi, li vedi?”

Luca: “Si li vedo ... ma gli appigli?”

Giò: “Ciuffi d'erba, scegli i più validi”

Luca: “Ok, perfetto stile Spedone. Ma tieni teso, non si sa mai”

Sosta, cima, stretta di mano che si scioglie in un forte abbraccio. Ma c'è un po' di amaro in bocca e tanta fatica, non solo perché uno sembra appena uscito da un sanatorio (in realtà è solo influenza) e l'altro da un intervento ai legamenti del ginocchio (solo un piccolo dolore a qualche legamento); un motivo ci sarà...

Atto secondo, scena quinta. Personaggi ed interpreti: Giò, Abi, Stefania, Ilaria e Lorenzo

Oggi in programma quarto e quinto tiro per respirare aria di vetta, il gruppo è quasi al completo anzi abbiamo un ospite: Lorenzo, uno forte, un uomo da invernali in solitaria.

Oggi c'è Abi, la punta di diamante del nostro gruppo in fatto di arrampicata libera.

Uno che alla sua età, il “senatore” del gruppo, si permette di ripetere, solo qualche mese fa, l'Amico Ritrovato on sight e non solo, in falesia “viaggia tranquillo” sul 7a e ci batte tutti in fatto di difficoltà, arrampicatore tanto talentuoso quanto modesto.

La ripetizione dei primi tre tiri crea qualche problema per via della “fetida lama” (scena quarta) ma il quarto tiro viene risolto magistralmente da Giò non senza un bel volo per un cliff-hanger poco “hanger” mentre il quinto viene portato quasi a termine da Abi, dice che è facile ma francamente il facile è un'altra cosa.



Atto secondo, scena quarta. Personaggi ed interpreti: Ilaria, Giò (entra in scena nel pomeriggio), Luca.

Una giovane alpinista sale velocemente ed ansimando una fissa color rosa pallido, molto pallido, forse la corda ha più anni della giovane ma fa la sua bella figura penzolando nel vuoto.

Luca è alla sosta, si gode il panorama di un lago inondato di sole, aspetta la compagna e scatta qualche foto.

Luca: “Ila com'è questa nuova esperienza delle jumar? Prima hai fatto l'apritore ora jumaring up, belle esperienze?”

Ila: “Raga, (slang da giovani) se continuo ad andare con voi mi premiano con il Piolet d'Or”

Cosa può far dire l'entusiasmo!!

Inizia così una nuova giornata allo Spedone.

Oggi abbiamo in programma il tratto con le maggiori

incognite ma siamo contenti ed entusiasti di tuffarci in questa nuova avventura.

Ora è la volta di Ila. Francamente Luca potrebbe essere il suo papà e quindi è un poco ansioso a vederla affrontare l'ignoto e per giunta l'ignoto Spedone con quella roccia che va sfogliata come una margherita: tiene, non tiene, tiene, non tiene,...tiene. Si ma ho eliminato 4 appigli su 5! Luca si prodiga in un misto di consigli, incitamenti e raccomandazioni.

Mentre volano nel vuoto, appigli e appoggi invitanti ma fasulli, ciuffi d'erba fastidiosi e altre cose inutili, l'ansia cresce al momento dell'utilizzo del cliff per poter chiodare o mettere un buon fix. La roccia sembra sputare qualsiasi chiodo, nut o friend e quindi mettiamo i fix ma a volte ad una distanza preoccupante anche perché vogliamo salire in libera il più possibile ma siamo sul verticale e non sulla Ovest di Lavaredo. Il momento risulta emozionante per chi sta su e molto, molto preoccupante per chi sta giù in sosta.

La giovane ha un coraggio da leone e compie egregiamente il suo lavoro, poi dà il cambio a Luca.



Scena della lama.

Prima un po' di storia. Prima del 7 Ottobre del 1984 chi avesse ripetuto la Panzeri-Riva al Pilastro Rosso aveva usufruito, leggi usato come appiglio anche un poco unto, nel diedro della quinta lunghezza, di un bel pilastro di 2-3 metri di altezza che tra l'altro offriva la fessura dove erano infissi un paio di chiodi. Chi ha ripetuto la via dopo quel giorno il pilastro non l'ha visto. Il pilastro si può ancora vedere in una foto a pagina 209 di Cento Nuovi Mattini tra Michele Anghileri (Ogiva) e Vanni Spinelli in sosta.

Luca è stato l'artefice della distruzione del pilastro con conseguente volo di una decina di metri, dove a tenere furono solo i chiodi di sosta (tutti chiodi intermedi uscirono), prima cadde l'alpinista e poi il pilastro. Brividi!

Alla base, dopo la discesa troverà un cartello monitor sbiadito scritto qualche giorno prima su un cartoncino che recitava "attenzione durante la nostra salita il pilastro si è spostato di circa 20 cm, non toccatelo". Troppo tardi.

Ritorniamo alla Spedone, finalmente una lama da salire in dulfer sono solo 2 o 3 metri ma che bello trovare una fessura. Spiacenti, ma la lama, la "fetida lama" ha un aspetto e un suono sinistro. Luca non si lancia in una classica dulfer, ma evita il tutto a destra con due fix in artificiale. Il rischio è troppo grande

anche perché sotto c'è la sosta.

Poi si stufa e inizia una serie di tentativi di lancio di un anello di cordino per ancorarsi alla punta della lama/pilastro ricordando Bonatti sul Dru, ma ricordandosi anche del Pilastro Rosso. Tutto molto bello, ma l'ansia sale. Dopo una decina di tentativi l'aggancio riesce, staffa, caricamento un poco alla volta senza respirare, si pesa meno se trattiene il fiato, tiene. Via veloce, passo in libera, cliff, fix. Dopo qualche metro, con altri passi non banali, la sosta.

Atto secondo. Scena terza. Personaggi ed interpreti: Ila, Luca, Abi e Giò.

Oggi battesimo di apritore per Ila. Dalla S1 breve traverso a sinistra delicatissimo, complicata chiodatura, nut, passo in dulfer atletico, buona presa, cliff e primo fix.

Francamente vista da sotto la scena è un poco comica. Sulla staffa in una improbabile posizione a rana, la nostra Ila, in un groviglio di cordini e martelli penzolanti, nut, chiodi, friends, chiave del 17, piastrine, fix, dadi e rondelle, trapano, un polverone che va negli occhi, sulla faccia, ovunque, riesce finalmente a confezionare il suo primo fix.

Ila: "Vai avanti tu?"

Luca: "Non se ne parla, continua e scegli una buona linea"

Con grande intuito alpinistico inventa un traverso a sinistra su bellissime gocce d'acqua e trova la strada verso l'alto. Dal suo diario "i mie primi metri da capocordata su una via nuova, un gran casino ma che belli"!!

Abi e Giò intanto, dopo la ripetizione veloce dei primi due tiri dell'Amico ritrovato, seguono, puliscono, disloggiano. Abi verrà eletto "Grande Giardiniere dello Spedone" dove passa lui tutto risulta pulito e ben arrampicabile.



Atto secondo. Scena seconda. Personaggi ed interpreti: Stefania, Abi, Giò e Luca

Oggi meteo pessimo. Pioviggina, nebbia, umidità alle stelle, il bosco sotto lo Spedone sembra la foresta del Virunga, mancano solo i gorilla. Abi e Giò sono avanti a sistemare le fisse sullo zoccolo, Luca e Stefania (che Luca si ostina a chiamare Valeria) sistemano il sentiero, togliendo rami e rametti, foglie e sassi e realizzando ometti, il tutto chiacchierando amichevolmente.

Ma alla fine si perdono e devono risalire un pendio fangoso, scivoloso e faticosissimo per ritornare sulla giusta traccia. Dopo mezza giornata, tutti bagnati si ritorna alle auto. Meno male che c'è lo zenzero caldo di Valeria. Ops di Stefania

Atto Secondo. Scena Prima

Oggi si inizia la nuova avventura allo Spedone. Si prova a salire la linea che un anno fa era stata individuata da Giò ma che per una serie di motivi non era stata seguita.

Prima viene salito ed attrezzato in modo sicuro lo zoccolo con circa 80 m di corde fisse poi mentre Ila e Luca ripetono L'amico, Giò e Abi alternandosi al

comando vengono a capo del primo tiro in perfetto stile spedoniano. Roccia fantastica alternata a roccia inquietante. Risulterà un bel primo tiro con un passo obbligato piuttosto impegnativo.

È la firma di Giò, una pennellata d'artista.

È bello essere in quattro, poi diventeremo cinque, una bella squadra dove ognuno ci mette del suo. Entusiasmo e divertimento, amicizia e passione per l'arrampicata.

Ora il lettore si chiederà perché la storia è stata narrata al contrario. Un motivo c'è.

Per chi ha seguito le ultime vicende legate allo Spedone capirà che il narratore, alpinista

con oltre quarantacinque anni di arrampicata alle spalle, si è trovato, dopo questi fatti, un mondo alpinistico che invece di progredire è ritornato indietro di anni, troppi anni. Per chi non ha seguito le vicende legga la storia al contrario, dalla scena prima alla sesta, non importa.

L'importante è stata la bellezza dei giorni passati in parete, le emozioni, la bellezza dell'arrampicata, la gioia di stare insieme, la voglia di avventura, la paura e la soddisfazione di aver fatto una bella cosa.

Buona ripetizione e alla prossima.

A proposito, il modo di narrare una storia di alpinismo con la suddivisione in atti e scene, personaggi ed interpreti, non è farina del mio sacco.

Andate a leggere "Al di là della verticale" del grande George Livanos e capirete.

Avevo 15 anni quando al rifugio Brentei, Livanos, in compagnia della mitica Sonia (sua moglie), mi accarezzò la testa e mi disse: "Oggi hai fatto una bella via, difficile, però aspetta un paio d'anni prima di andare a ripetere la mia via sul Torrione Gilberti che ti piace tanto. Sono passati 40 anni e devo ancora ripeterla ...

Momenti di alpinismo, progetti per il futuro.

Luca Bozzi

22 febbraio 2019